

.OX. I. 2. 2. I. Y. A. X. O. Z. 141.
CONCLVSIONES

MATHEMATICÆ,
Medicinæ, Ars Poeticæ, & Muficæ.
Vulgariter, & grofolaniter.

DISPVTA TE
Dal Molto Goffo, e tutto Ignorante Mef.
Bocale Tracanâu Môteffalconêfis
A DOMINO
GRVGNO GORGOTA PORCELO
Dicata.

Operetta piacentole di Giulio Cesare Croce.



In Bologna p gli Ere. del Cochi al Pozzo rosso,
da S. Damiano, Cò licèza de' Superiori.

IGNORANTISSIMO,
AC INSOLENTISS. ET BESTIALISS. D.
D. GRVGO GORGOTA PORCELO.

Patrono Ingordis. & Diluuiatissimo.

Dvm idest, cioè, videlicet, litera sillaba, dictio,
& oratio, amauisè, amauisies amauisiet; hic,
& hec & hec laminastra, dixit Arimotiles pagina
2. § 4. fuori del libro à quattro boccali, e mezzo,
quia crastina die erit visitatio Carceratorum; e di qui
nasce quel bel verso di Bonò d'Antona, nel conieto
fatto da Cābrai sopra la vita del Rè di quaglie, quā
do dice bibite sicut porcis, si vis gomitare in fossis;
Onde sopra di ciò Bartolò ha trouato vn passo mol
to difficile, quale è quello delle forche, per la cadē
za del verso; il quale, se ben accorda nello scēdere
discorda nelle sillabe, tal che la rima vien sospesa, e
la sonata resta in vn'aere molto fastidioso, per ris
petto del Maestro di capella, il quale vuole, che tut
to il contrapunto finisca sui gropetti, onde per tal
causa il Priore della falsa pariglia, argomētādo cō
tra il Gobonā, nella disputa delle correggie larghe
sostenta, che tutti gli animali, fanno il suo verso,
e ciascuno si cōtēta del suo: Però, ego cioè io, idest
mi, hauendo trouato molti pati in vna scarpa rot
ta, sò qui pronto per sostentare le sotto scritte Cō
clusioni, inuitando tutti quelli, che hāno volonā
di farsi conoscere per bell'umori, à farsi auātī, per
che qui si burlano tutti i capricij matti, e lunatic
essendo che nel arcigofissimo studio Tracanātico

i

il Dottori sono di carta da impannare, & i Scolari
di colla carauella e le cathedre di sapò nero, i libri
d'acqua di vita, & i ceruelli di galla. E perche ogni
Vite à bisogno del suo palo sù le spale, volū dire ap
presso, che la sostēti anch'io appoggio, apresento
dedice, e dono à V. S. molto Balordissima le presē
te chiacchiere, acciò che con l'ombrade' suoi ba
sciamani ella mi venga à essere scudo, targa, muro,
e riparo contra le lingue di porco, V. S. vedrà quī
quantadotrina si caca ne i nostri paesi, e non dia
del naso à quāto si scriue, per che in queste parti nō
si legge altro che volgare, se non dopo pranso, quā
do si hadato a la bozza, & è gonfio il pallone, che
allhora poi i latini saltano in cāpagna, ma presto
si smaltiscano, per rispetto del Borricella, che non
vuole, che si legga, se nō i digesti onde gli scolari
fanno sonetti di quattr'hore l'vnuo. Et io in tātō
leuando l'orcio vna volta per bagnar la piuma, me
vobis comēdo. Benitiss. Surbitore.

Boccale Tracanāti Monte Flasconēsis.



EX MATHEMATICA CONCLVSIO

Scriue Strabone al primo Cāto di Matheomaria
Boiardo, il cui luogo nō mi ricordo, che l'etorbi
biano di Modona è migliore astai, che nō è l'acqua
del Pò; e per questo M. Grilo disputando contra Pal
mirino d'oliva cōclude, che le Rane nō sono cicale
le; e di qui vene, che i topi nō possōn ved/r i Gattis,

il

il che mosse il Tasso à cantare quel bel verso, che dice, Chi t'ha fatto quelle scarpette che ti stà si bē, Et in altro luogo, Amor mio bello hauesti cau vn cchi o, volēdo cōcludere, che la Matematica hoggi di è pū in vso di tutte l'altre sciēze, pche cō le regole di essa si p nō sapete q̄to sia dal mese di Luglio à i Bagni di Lucca, e quāto puō durare vn stāghetto di rouore sū la schiena à vn Ruffano sēza romper si; però da noi sarà posto nel primo luoco, accio che dalla stolticia delle ragioni essēdo ben mondata, vtilata, e criuelata, Veritas eius magis elucescat,

CONCLUSIO.

IL docto Pitagora, parlādo sopra le berette vecchie, in quel verso, che dice, lamia Sigis' è tirata in camera. E Socrate nella distintione, ch'ei fa delle Lumache, e le Gallie, dice, che nō è dubbio alcuno, che la Mathematica fra l'altre sciēze è la prima, essēdo stato autore M. Pazzino de Pazzi, che gettò quel pezzo di pizza nel pozzo, che puzz. E Boetio nella sua cōsolatione afferma, chi nasce pazzo non guarisce mai. E di tale opinione è ancora Dionogene, se bē, che Morgāte maggiore habbi altro pensiero, nō dimeno il docto Ariosto in quel verso, che dice, Ma la Fortuna, che de pazzi hà cura. conferma, ch'ella viene à precedere à tutte l'altre sciēze.

Iuxta illud, Stultorum plena sunt omnia.

EX MEDICINA.

Della Medicina ser ue l'Asino d'Apuleio al Poete di Rialto, dice, che ella fu trouata, subito, che

che cominciorno le infirmità à scoprirsi fra gli homini, e così conferua il Cavallo del Gonella. se bē le patofole d'Anasagora sono di cōtraria opinione; ma ciò viene per non posseder bene la materia perche vno scatolotto d'vna pasta, adotorato à Searica l'Asino, la pone nel supremo grado, bēche Iuuenale nella Bassachia afferma, che alcuna volta ella viene corotta dal Medico; iuxta illud;

Medicus gartolus agrotat; secūsus morbus est.

CONCLUSIO.

Dice M. Grilo, nell'Apologia del Gobbo di Rialto, scodelle sei, e cachiati noue, che essendoli stagnaro il corpo à Caio Caligula, gli fu ordinato da Galeno vna p̄sa di rosette da speroni, bolite nella mostarda, e subito cadò il core, e per questo la Mula del Faloppia, scriuēdo à i cocumeri Lucchesi, la mette in grandissimo prezzo, per cōseruatione de suoi individui, sì che meritamēte cāto di lei q̄l ḡstil Poeta in verso lattino quādo dice.

Contra barbos noli contendere neruis,

E Merlino Cocchai;

Boecalus tūc, se quādā absconderat antrō,

Nā q̄ nō mortē scappolat, puat esse bachioctū Com' è quello della cāpana del Podesta, che si suona con la stanga; Onde à vtilità de' proficiēti, e cō chi vorà torre questa Gatta à petinare, facias inant', e dichino il futo suo, che liamo qui preparati per gomarli nel mostaccio.

EX POETICA FACULTATE.

Non è da lasciare la Poesia doppo le casse, se bene la più parte de' Poeti abbaiano sempre dalla maladetta fame, perche, come scriue il pionan Arleto à i Cappari Genouesi, sù la chiave di fama, ut, appressò la cassa del pane, il poeta è vn chiacchiarone, e tal hora piglia à confettare certi marzapani Lombardi, che non ne ricuendo poi premio alcuno, va battèdo il capo per le muraglie, onde Virgilio in quel bel verso, che dice; La Mingarda vien dall'orto, con la rocca, e il uiso torto, è tiragiù Mingarda, la la dridon; non nò vuole inferire altro, se nò che il Poeta, e la Cicala sono da còpararsi insieme, Iuxta illud.

Che l'vno, el'altro cãta à corpo voto, vnde sit

CONCLUSIO.

Conclude Euclide nella guerra de' gatti, e de' Topi, che il manico della cesta del Cauald' Orliãdo disputãdo con il badile di Cerere, quando il Culsico di Roma fu fatto, e che la Tore Mozzãdi Bologna, non era ancora stata à marito; sentèza de gna, che di loro cantasse quel gran poeta Anacreonte, di due hore innanzi, che tirasse la calze, quãdo per essagerare la miseria de' poetti, cantò questo bel verso nella padella da friggere, cioè,

Braghetta d'oro piena di fen,

Madõna Bianca balla pur ben,

Oh, oh, oh, vienj à cena Nicolò;

Onde si vede, ch'ella nò è mè difficile delle scèze, no minate, come afferma il Cassaro à scartozzi 19. di

spe

spetic Venetiane, scriuèdo alle stringhe di Cagna, p dimostrare, che le còcordanze del nominatiuo li còcordano in numero, e persona, giogèdo il Cascio & il Bottiero da fare i macheroni, Iuxta illud.

Nominat no hic Poeta, Gen tiuo huic Poete.

EX MUSICALI DILECTATIO.

Della Musica tãbien ne scriue Buratin Canaia nel Comero, che fa sopra l'anguile salate, a braccia 15. di Saleiza da Burrio, ancor che 5. braccia uano a bastanza per feruire ogni galãt' homo, e còferma, ch'ella nò era in vso inãzi, che fuisse fatto il Mòde, e però è vna virtù, che fu trouata per ralegrare i cori de gli homini, perche quelle voci sonore vano à ferrire dolcemète l' horechie dell' ascoltãti, e vengono à porgire grãdissima còsolatione, se nò à quelli, che patiscono di male di borsa.

CONCLUSIO.

Scriue Plinio nella dieta di Praga, parlando, sopra i salicciotti Bolgnesi, à tre tasti della chitarra di Tiragola, su la meza gãba, che la Musica, è vna virtù molto dilettouole, ma assai pericolosa massime la notte, perche spesse volte nel far delle serenate, son ricauuti cò matte salfate, e le battute vano spesso à notte nere, à tal che se nò fossero le saghe, la Musica si risoluerebetuta in sospiri, onde beche di essa non si disputa in Cathedra, non dime no, chi si volesse scapricciare, se glie ne darã vna mostra così à cauallò, à cauallò, cò vn buon staffile per mostrar à loro che noi non siamo ignorati, da

bes



beffe, e che fappiamo benissimo quãti Manigoldi
vanno à fare vngagliofo; e chi è beftia ft. a nella
ftala, perche come feriò gli sproni di Margute à
li ftivali di Liòbruno nella Dialectica di qua dal pò
vn miglio, & vn quarto, à venir verso il Bott. fre,
in lingua spagnola, la virtù nò val nada en yfto tie
po; qua parole fono ftate tradotte in volgare, da
M. Martino sùl' aria de la Violina, di fott' al scã
nello vn mezo dito, che vuol dire,

A questa etade la virtude è morta,
Se non hà sfacciataggine per scorta,

E per questo disse quel poeta mezo lattino, e tut
volgare, Audaces fortuna giuat cioè

Sfacciato cacciati auanti.

E questo sia detto per tutti li ceruelli matti, bizari,
e ftropiati affatto; perche, come disse quel poeta

La vita il fin, e il di loda la fera, cioè.

Si sguerzus bonus est inter miracula scribe



Disputabuntur publice in famosiss. & frèquētatis.

Hostaria del Ch n, dopo l'uscio di Cantina,

Alla botta del Moscatello, boccali 20. con Cascio

Piacētino lib. 6. Salamorum, Polpetariū, & a-

liari cose dilumiatiue, à crepa corpore.

Annuēte Magnif. & Squaquaratis. D. Goffantio

de Malhelica, Doctore in vtriusque, & Proco

medico de la spetiaria de tre Cocumeri.

Anno val ceta, die val troua. &c.

IL FINE.

